

L'Italia dei misteri



L'ex capo storico delle Brigate Rosse così giudica le rivelazioni del pentito a proposito del delitto Dalla Chiesa «In carcere forse parlò con Azzolini...»

Franceschini: «Sono vere le rivelazioni di Buscetta»

«Verosimili? No, vero» Alberto Franceschini, ex capo storico delle Br definisce così le rivelazioni di Buscetta sull'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa progettato dalla magia nel 1979...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Ieri Alberto Franceschini ha trascorso la mattinata in una riunione al Senato convocata per presentare alle associazioni culturali e del volontariato l'inchiesta di massa su mafia e corruzione.

Lo incontro subito dopo la riunione sull'indagine contro la mafia e la corruzione per parlare di un pentito di mafia Tommaso Buscetta e delle sue rivelazioni davanti alla commissione Antimafia.

Franceschini, è credibile Buscetta quando dice che nel 1979 fu incaricato di contattare un capo delle Br nel carcere di Cuneo per sondare la possibilità che i terroristi si accollassero la responsabilità dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa?

Si è credibile. Dici che quanto ha detto Buscetta non solo è verosimile ma è proprio vero. Ma non ricordo che nel 1982 quando il generale-prefetto fu ucciso a Palermo tra le prime tre rivendicazioni del delitto una era firmata «Br-Partito della

Guerriglia? Non c'è nulla di strano nel fatto che la mafia preterrebbe che altri si attribuissero la paternità di un grande delitto. Che cosa sarebbe successo se nel 1979 o nel 1981 le Br si fossero assunte la responsabilità dell'omicidio di Dalla Chiesa? Si sarebbe scatenata la caccia ai terroristi e la mafia sarebbe stata lasciata tranquilla a prosperare. D'altronde negli anni di piombo la mafia si è rafforzata all'ombra della lotta al terrorismo perché le risorse dello Stato erano dirette contro le Brigate rosse e lasciavano in pace le cosche.

Tu dov'erai nel 1979? E con chi avrebbe potuto parlare Buscetta?

A quell'epoca ero a Pianosa. A Cuneo era invece detenuto Lauro Azzolini e credo che Buscetta la proposta della mafia l'abbia fatta proprio a lui. Se le cose stessero davvero così, la risposta di Azzolini non poteva essere che un rifiuto.

Com'erano i rapporti tra i terroristi e i mafiosi detenuti?

Fino alla fine del 1979 e per una parte del 1980 il regime carcerario non prevedeva una rigida divisione tra le due categorie. Quando ero a Palmi, al piano sotto al mio c'era Luciano Liggio. Però i

mafiosi con l'arma della corruzione avevano il carcere in mano. I colloqui, per ragioni di sicurezza avvenivano per telefono con il detenuto e il visitatore separati da un alto vetro antiproiettile. Ma la regola non valeva per i boss. Loro ricevevano riservatamente in salotto appartate, le infermerie per esempio, dove potevano intrattenersi anche con proseliti. Costituimmo dei comitati di lotta per abolire i vetri divisoni. E allora i mafiosi contattarono alcuni capi delle Brigate rosse nelle diverse carceri per tentare di «accomodare» la faccenda e trovare un accordo. Ma rifiutammo perché non cercavamo privilegi personali ma l'affermazione di un diritto. Qualuno di noi pagò le conseguenze del rifiuto: un bolognese del giro della rapina di Argelato fu picchiato durante l'ora di ana.

Franceschini, Tommaso Buscetta all'Antimafia ha anche rivelato l'esistenza di bobine con le registrazioni di telefonate sulla sorte da riservare all'onorevole Aldo Moro.

Si ho letto. Secondo me non sono bobine delle telefonate intercettate ai sequestratori, ma potrebbero riguardare le conversazioni tra mafiosi e uomini politici.

Azzolini e Bonisoli «Sono tutte fandonie»

ROMA Le bobine su Aldo Moro? «Non esistono» Contatti tra mafia e Brigate Rosse? «Assurdo»

Lo dicono Franco Bonisoli e Gaetano Azzolini, entrambi membri del comitato esecutivo delle Br all'epoca del sequestro del leader democristiano.

Ieri hanno rilasciato due distinte interviste all'emittente radiofonica «Italia Radio». Ecco Franco Bonisoli ora in semilibertà. «Se Buscetta conosce l'esistenza e il contenuto dei nastri dice subito dove sono. Chi li ha registrate? Non capisco» ha aggiunto.

Il pentito Tommaso Buscetta durante la sua deposizione davanti alla commissione par-



Alberto Franceschini

lamentare antimafia lunedì mattina fra l'altro ha raccontato «Nel 1979 la Cupola mi chiese di verificare la disponibilità delle Br a rivedicare l'uccisione del generale Dalla Chiesa che allora combatteva soltanto il terrorismo. Cosa ne pensa Franco Bonisoli? Lui ha detto: «Noi non eravamo abituati a far azioni per conto terzi o rivendicare azioni per conto di altri tantomeno per Cosa Nostra».

«Smentisco che con Brigate Rosse ci siano stati contatti. E figuriamoci poi se avremmo accettato di rivedicare un omicidio compiuto da altri. Quel Buscetta è fuori di testa». Quando fu rapito Carlo Cirillo? Ci furono allora rapporti tra mafia e Br? «Questo bisogna chiederlo a chi c'era allora. Io sono entrato in carcere nel 1978. Ero detenuto da anni». Anche Gaetano Azzolini dai microfoni di «Italia Radio» ha smentito ogni cosa. «Fino a quando non ricordo se Tommaso Buscetta era a Cuneo nei giorni del rapimento di Aldo Moro. Poi l'ex brigatista ha concluso: «In ogni caso tutte le rivelazioni fatte dal pentito sono fandonie».

Il ministro Mancino «Un altro duro colpo inferto alla mafia»

MINNI ANDRIOLO

ROMA «Una bella operazione» una grande operazione il ministro degli Interni Nicola Mancino è soddisfatto dei risultati dell'ultimo blitz siciliano. Non lunedì la contrattazione svolte ai magistrati ed al le forze dell'ordine di Caltanissetta. Poi nel primo pomeriggio la prevista audizione sui riciclaggi di antimafia e sui naziskin concordata da giorni con la Commissione affari istituzionali di palazzo Madama. Alla fine dell'incontro con i senatori il ministro degli Interni raccomanda ai giornalisti di puntare l'attenzione sull'operazione antimafia siciliana. Quel blitz coinvolge anche deputati nazionali e politici siciliani. Ma su questi in particolare sull'ex sottosegretario Silvio Cocco e sulle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta a San Macuto Mancino mostra una imbarazzata cautela. Non vuole parlare «in modo disorganico» dice. Nello spazio di tempo che separa un'audizione al Senato da una conferenza stampa il ministro che sta per iniziare gli abbiamo rivolto alcune domande.

Buscetta ha promesso che tornerà a parlare dei rapporti tra mafia e politica...

Il pentito ha affermato che farà nomi precisi... Vedremo quali sono questi nomi. Buscetta dice anche un'altra cosa e cioè che non sono i politici a guidare la mafia ma che è la mafia a servirsi dei politici.

Ma lei signor ministro, cosa pensa delle collusioni tra politici e mafiosi?

Penso che sono in corso approfondimenti e che bisogna avere una lettura obiettiva di questo fenomeno.

Buscetta davanti alla Commissione antimafia ha affermato che altre entità avrebbero chiesto a Cosa Nostra di uccidere il generale Dalla Chiesa già prima della strage di via Carini e che la mafia avrebbe dovuto cercare la copertura delle Br. Poi ha parlato anche degli intrecci tra mafia e magistrati, un argomento del quale lei ha più volte parlato.

Staremo a vedere. Io però ho parlato di massoneria occulte. Voglio tornare ancora una volta a precisarlo.

A proposito del caso Moro Francesco Cossiga ha affermato oggi (ieri ndr) che quando era ministro degli Interni veniva controllato dai servizi segreti.

Questo non lo so.

Questo voglio guardarlo con grande attenzione. Voglio ca-

Staremo a vedere. Io però ho parlato di massoneria occulte. Voglio tornare ancora una volta a precisarlo.

Flamigni: «Anche Liggio trattò con i brigatisti»

«Anche Luciano Liggio, dal carcere, trattò con i brigatisti per stipulare un patto d'azione comune». La rivelazione è dell'ex senatore Sergio Flamigni, già componente della commissione Moro. La testimonianza di Buscetta ha evidenziato come si utilizzasse il terrorismo e criminalità. «Anche quello di Dalla Chiesa è stato un delitto politico. Io credo che il generale conoscesse molti dei misteri del caso Moro».

GIANNI CIPRIANI

ROMA La testimonianza di Buscetta che ha parlato dell'interessamento della mafia per la liberazione di Moro è una conferma di quanto, seppure in parte, aveva appurato la commissione d'inchiesta. Cosa era stato scoperto?

Dell'intervento mafioso se ne era già parlato. Agli atti della commissione risulta ad esempio l'attività di Liggio. Carbone che prese contatto con Cosa Nostra perché si attivasse per la liberazione di Moro. Il

scetta conferma che la trattativa è fallita perché i settoni della Dc non volevano realmente che il loro compagno di partito venisse salvato. Del resto bisognerebbe capire il motivo per cui Buscetta all'epoca del sequestro anziché essere trasferito al carcere di Torino dove erano brigatisti e si poteva avviare una trattativa fu mandato in un'altra prigione.

Furono solamente questi i contatti tra mafia e brigatisti, oppure, in quel periodo, accadde altri episodi simili?

Posso rivelare una circostanza ancora inedita e inquietante. Anche Luciano Liggio, poco dopo l'uccisione di Aldo Moro e quindi prima dell'omicidio Dalla Chiesa propose ad esponenti di spicco delle Br in carcere una sorta di patto d'azione che prevedeva azioni che avrebbero dovuto realizzarsi fuori dalla prigione su cui ci poteva essere un interesse comune di mafia e terroristi.

anche azioni concordate al interno del carcere.

Segnali che lasciano intravedere l'esistenza di una sorta di «superpotere» in grado di utilizzare criminalità o terrorismo per gestire una strategia destabilizzante.

Non c'è alcun dubbio. F del resto Buscetta adesso conferma in maniera evidente che il delitto Dalla Chiesa è stato un delitto politico. commissionato da una entità politica statale. In un primo momento si è tentato di realizzarlo sotto le insegne delle Br e poi il progetto è andato in porto con la copertura della mafia. Io credo che le dichiarazioni di Buscetta sulla richiesta alla Brigate rosse di assumersi la responsabilità dell'omicidio Dalla Chiesa, metta in evidenza il meccanismo di complicità prima di ogni delitto politico. Il delinquente preventivo.

Lo dice anche il colonnello della Cia Fletcher Prouty, il famoso «leaker» X-2 di Jfk...

Proprio così. Così è accaduto per il caso Mattei; per il caso Moro, per Olof Palme e per il caso di Alfredo Hermann. Ufficialmente rivendicato dalla Rai.

Torniamo a Buscetta. Lei sostiene che in alcune bobine c'è la prova della volontà di una parte della classe politica di far morire Moro. Lei sulle bobine sparse ha presentato interpellanze, ha scritto un capitolo del libro «La tela del ragno». Eppure non è mai successo nulla. Come mai?

Non so se le bobine a cui si riferisce Buscetta siano proprio quelle sparse e se io faccio riferimento. È però un dato di fatto che nel corso dell'inchiesta della commissione parlamentare è venuto alla luce la circostanza che numerose bobine di intercettazioni telefoniche erano sparite oppure erano state manipolate. Anche la commissione Siragusa ne è occupata lo scorso anno quando ci si è chiesto conto al mini-

sterio dell'Interno di quel periodo. Scotti di una lettera del 30 maggio 1978 di Cossiga, in cui il titolare dell'epoca del Viminale chiedeva al Procuratore di Roma De Matteo una copia degli atti delle indagini sul sequestro Moro con una sottile neatura per quanto riguardava proprio le intercettazioni telefoniche. Sono rimasto incurioso quando si è saputo che al ministero dell'Interno non si trovavano le copie di quei documenti.

L'inchiesta, però, fu aperta e archiviata in poco tempo dai giudici romani Lompa e Palma.

E anche questo fatto mi ha stupito. Hanno archiviato senza interrogare nessuno degli ufficiali di polizia giudiziaria addetti alle intercettazioni telefoniche sul caso Moro. Né hanno interrogato il criminologo e i ricercatori morti nel frattempo più giusta componente del comitato di crisi istituito da Cossiga che in un'intervista rilasciata proprio sull'Unità a Wladimiro

Settemelli aveva dichiarato che quella copia dei documenti sul caso Moro era arrivata veramente al Viminale.

Buscetta ha sostenuto anche che Dalla Chiesa era diventato ingombrante. Perché?

Dalla Chiesa nel 1979 e cioè quando ci fu il progetto mafioso di assassinio era il capo dell'Antiterrorismo. Secondo me il generale era ingombrante per quanto egli aveva potuto sapere dopo l'arresto dei brigatisti in via Monte Nevosa. Ho sempre ritenuto che fosse a conoscenza della attività svolta dai servizi segreti durante i 55 giorni del sequestro e anche del contenuto degli originali degli interrogatori di Moro. Fd e rimasto un mistero il fatto che quando venne assassinato a Palermo scomparve la chiave della sua casaforte. Chiarire quel mistero ci anterebbe a capire molte delle cose che sono avvenute in quegli anni. F che forse che accadono anche in questo momento.

«Cosa videro i vostri radar?» Per Ustica nuovo invito alla Francia a collaborare

ROMA I giudici che indagano sulla tragedia di Ustica chiedono nuovamente la collaborazione del governo francese. F anche se il invito ufficialmente deve ancora essere rivolto sembra che i ministri di Parigi siano già intenzionati a rispondere positivamente.

I magistrati italiani in particolare vogliono sapere se i centri radar francesi la sera del 27 giugno 1980 quando il Dc 9 dell'Alitalia «Addes» in mare con 81 persone a bordo - registrarono movimenti di aerei. F cioè dove si trovava la portafante «Clemenceau» erano in volo aerei francesi? F poi che esista la sua inchiesta parigina sulla tragedia?

I giudici ausavano già sollecitato a suo tempo la collaborazione del governo francese senza però ottenere alcuna risposta. Adesso appellandosi a quanto stabilito e la convenzione

di Strasburgo sulla reciproca assistenza giudiziaria i magistrati chiedono a Claudio Martelli ministro di Grazia e giustizia di adoperarsi presso Parigi.

Piu difficile appare invece la soluzione di un analogo problema che esiste con la Russia. Il velivolo precipitato sulla Siba il 18 luglio 1980 è in fatti di fabbricazione sovietica. E i giudici vorrebbero sapere a quale nazione fu venduto. Il loro però all'Italia è stata negata qualsiasi informazione «tra i nostri paesi non ci sono accordi in materia giudiziaria» è stato detto da Mosca. I magistrati che indagano sulla tragedia di Ustica hanno fatto osservare che il procuratore russo Stepanov è stato in Italia per l'inchiesta sui rapporti finanziari tra Pcus e Pci e ha ottenuto la massima collaborazione.

Il ministro dell'Interno ai tempi del sequestro Moro replica al pentito Cossiga: «Confonde, la nostra era solo la linea della "fermezza"»

FABRIZIO RONCONO

ROMA Tommaso Buscetta l'altro giorno ha raccontato anche «Fro già in carcere a Cuneo e fui contattato per salvare Aldo Moro» dove si intercedere doveva trattare con al cui brigatisti. «Fecce sapere che i brigatisti di maggior autorità erano resti a Torino ed era il perciò che avrebbe potuto svolgere il miglior lavoro diplomatico». Del mio trasferimento doveva interessarsi un ministro ma poi stranamente mi spiarono nel carcere sbagliato comunque mi risultava che i mafiosi non erano stati di via Ieri e da Roma e Milano con l'interlocutore romano che dice esplicitamente «Non vogliono liberare Moro».

La linea della «fermezza» come a dire che Buscetta probabilmente, si confonde con la volontà politica di mandare Aldo Moro al macello. Il brigatista con la volontà politica di non piegarsi ai ricatti di Moretti e i suoi. Così l'ex presidente della Repubblica addirittura - come per essere più convincente - prima ricorda le accuse le politiche e poi addirittura sta i quadri del partito della «fermezza». «So cosa mi sia costato e mi costi tutta l'ora l'aver appartenuto a quello schieramento. Fummo accusati di aver lasciato uccidere Moro e, soprattutto, non della dieci milioni oggetto di accuse calunniose. Ci accusarono di aver lasciato uccidere Moro o per tenere in piedi il compromesso storico o l'unità nazionale e indulgere così alla fermezza dei comunisti o per sibi motivi di camera».

«Mi sembra che Buscetta non abbia fatto altro che confermare una circostanza già emersa durante le indagini sul sequestro di Aldo Moro. F cosa era emerso? In particolare era emerso - spiega l'imposante - che la mafia che Cosa Nostra in un primo momento si era offerta con il procuratore Spagnuolo di salvare la vita dello statista democristiano e che poi erano poi arrivati gli ordini di altri politici ed erano ordini precisi non interessarsi più normati della salvezza di Moro».



Francesco Cossiga

«In giro, tutti da definire, ci sono ancora molti processi per mafia...» Andreotti non ha alcun dubbio: «Parla per ragioni politiche...»

In un'intervista rilasciata all'Associated Press il senatore a vita, ed ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, commenta i più tragici scenari della vita pubblica italiana - dal caso Ustica alla sua amicizia con Salvo Lima - e interviene anche sulle ultime rivelazioni di Tommaso Buscetta. «Il suo ritorno mi sembra legato a ragioni di pura lotta politica» e poi in giro ci sono ancora così tanti processi per mafia.

Falcone che testimonia come sia stata ordita una trama contro Salvo e ineccepibile. Nel processo in corso sull'assassinio andrò a testimoniare volentieri.

Andreotti ha anche attaccato l'esulca Orlando della Rete il cavallo di battaglia di Orlando contro l'ima era che il presidente vol in determinati quartieri di Palermo equivaleva ad un certificato di appartenenza alla mafia. Adesso è due volte che lui prende i voti in quei quartieri. Questo non vuol dire che un appartenga alla mafia ma che la tesi che lui sostiene è debole».

L'ex presidente del Consiglio ha aggiunto «Quando fecimo il decreto legge per evitare che scattasse la decorrenza dei termini per gli imputati nel maxiprocesso ottenemmo reazioni violente. L'Orlando di Palermo titolò il decreto salvaprocessi. La vendetta di Andreotti è un attacco politico di persone che non possono rispettare. Quando prendiamo

procedimenti ce li troviamo sempre contro. Ci dicono «Non è questo il modo di combattere la mafia». Ma qual è il modo? La Rete non ha mica votato in Parlamento l'ultimo provvedimento Martelli.

Sulla strage di Ustica il leader dc ha detto «Mi rallegra che la tragedia di Ustica sia avvenuto in un momento in cui non ero al governo. Così nessuno può prendersela con me. Noi abbiamo sempre richiesto informazioni all'amministrazione statunitense e loro hanno sempre assicurato la massima collaborazione. Se avessimo avuto delle cose ce li avrebbero dette come è successo ad esempio per la Turcia. Inoltre ritengo che le informazioni vadano sempre controllate. Il giudice Priore ha smentito le cose pubblicate sui giornali. F davvero rimarcare meriti e lo so. L'ammirazione Usa potesse fornire ora nuovi particolari. Aveva un fatto tutti i passi direttamente con Washington».